Trascorso l’ultimo dei sedici anni della mia presidenza al Consiglio Centrale di Terni e all’inizio del mio mandato di Coordinatrice del Lazio-Umbria mi sento di lasciare alcune considerazioni soprattutto a carattere spirituale perché sia sempre vivo in noi il concetto che siamo un’associazione cattolica e che il nostro servizio deve essere vissuto come una vera vocazione. Se quindi siamo cristiani e siamo stati chiamati da Dio a svolgere questo servizio abbiamo il dovere di testimoniare con la nostra opera la nostra fede.

Il mio modo di testimoniare la fede all’interno e all’esterno della Chiesa è l’esercizio della carità attraverso la mia esperienza nella S. Vincenzo. Lo scopo ultimo di questa realtà della Chiesa è la santificazione dei suoi membri grazie ad una esperienza concreta di amore per i più poveri e i più deboli. Sicuramente non arriveremo mai ad essere santi ma se anche riuscissimo ad restituire la dignità e la speranza ad una sola persona che chiede aiuto avremmo già contribuito a dare un’idea di Chiesa aperta ed accogliente, Chiesa di Dio nella quale i sofferenti hanno una posizione privilegiata. Noi quindi avanti a tutti, ricchi e poveri, credenti e non credenti dobbiamo testimoniare con la parola, l’esempio e le opere che la Chiesa è la chiesa dei poveri, perché chi non è umile o è troppo attaccato ai beni della terra non può entrare nel regno dei Cieli, e che la Carità è la legge che unisce gli uomini tra loro e gli uomini a Dio. Noi vincenziani abbiamo un particolare dovere di testimonianza versi i non credenti perche questo è il fine che si propose il nostro fondatore Ozanam, cioè di attestare con le opere e la parola, in mondo in via di trasformazioni la validità e la vitalità del cristianesimo. Ozanam rispondendo alle provocazioni dei saintsimoniani disse: “ andiamo ai poveri” questa urgenza è ancora attuale.

Ma la mia esperienza non è iniziata per questa esigenza di testimoniare ma per una mia personale esigenza di vedere e sentire Dio. Infatti, anche se sono nata in una famiglia cattolica, quando ero universitaria, seppur praticante, vivevo in una sorta di prigione dorata tra agi ed aspettative di grandi successi personali, professionali ed economici per il mio futuro ma non ero così felice e sentivo che mi mancava una parte importante, non riuscivo a sentire la vicinanza di Dio. Il mio cuore era pieno di ambizione e desiderio di dare un’ immagine perfetta di me, che non faceva entrare altro. Considero l’invito ad entrare nella S.V. una vera e propria vocazione e da quando è iniziata questa esperienza ho capito che se non ci liberiamo da tanti idoli e legacci che ci appesantiscono non possiamo godere i benefici che ci da un’esperienza di carità , quella che non si vanta , non si adira ( San Paolo) che ti fa trovare Dio perché Dio è carità. Ed io finalmente nei poveri l’ho trovato, l’ho visto, l’ho amato e la mia vita è cambiata completamente. Ho riconosciuto il Signore negli occhi di chi soffre, ed è nato allora in me il desiderio di rendere **io** visibile il Signore ai loro occhi e di portare loro il messaggio di speranza, in uno scambio di esperienze, di amicizia di condivisione delle vite. Ed è nato poi il desiderio di testimoniare questa mia esperienza e condividerla con gli altri, così negli anni il mio impegno è cresciuto e la mia S. Vincenzo è cresciuta nell’attività svolta e nei volontari coinvolti. Devo dire che sicuramente ho ricevuto più di quanto ho dato in affetto, comprensione, vicinanza, e sento la S. Vincenzo come la mia famiglia. I miei assistiti sono sempre i primi a farmi gli auguri per il mio compleanno e a confortarmi ed interessarsi dei miei problemi. Cercando di insegnare qualcosa della vita ai poveri, loro hanno insegnato tanto a me, sono tante le persone che ho incontrato e con le quali ho condiviso 23 anni di vita, tutte diverse ma tutte povere di qualcosa, sicuramente di beni, di lavoro, di casa ma soprattutto di comprensione,di amore. Una delle prime persone che ho assistito è stato Bruno, malato di AIDS seguito fino al giorno del funerale, che mi confidava tutta la sua rabbia, i suoi rancori i suoi dolori e con il quale alla fine siamo arrivati a pregare insieme… Una volta sono andata a trovarlo prima di un appuntamento importante tutta truccata, ingioiellata con la mia borsa che costava come uno stipendio e lui mi ha detto.”Oggi non mi va di parlare perché non ti riconosco” In quel momento ho capito che avevo fallito nel mio tentativo di perseguire la perfezione esteriore e mi sono commossa nel constatare che c’era qualcuno che mi aveva apprezzata per la mia interiorità, per la mia autenticità imperfetta. Così ho capito quello che dovevo fare io nei loro confronti, ed è qualitativamente cambiato il mio modo di approccio con i tanti poveri che ho incontrato sulla mia strada, attraverso le visite domiciliari che sono la nostra caratteristica, attraverso il giro di assistenza ai senzatetto, al nuovo Emporio dei bambini, ecc.. considerandoli non tanto come i depositari di beni, mai sufficienti, ma di attenzioni, di stima della ricchezza interiore di cui tutti sono portatori, amandoli per la loro unicità, così come ci ama Dio. Questa è per me la S. Vincenzo, chiaro che poi come conseguenza c’è l’impegno concreto per assistere anche nei bisogni materiali di tutti i giorni specialmente in un periodo difficile come quello attuale. La S. Vincenzo ternana in oltre 60 anni di attività non ha mai visto situazioni così disperate. Viviamo un momento più difficile di quello del dopoguerra perché allora si partiva dal niente e c'era la speranza nel futuro. Ora invece si è costretti a ritornare al passato. Si abbandonano gli standard di vita conquistati con il frutto del proprio onesto lavoro, perché il lavoro non c'è più e crolla il mondo intero. Perdere il lavoro è perdere se stessi, la propria anima. Ecco allora che diventa essenziale una rete di affetti, come offre la S. Vincenzo, che cerca di farti recuperare la dignità che senti di aver perduto per il senso di inadeguatezza a condurre una vita "normale", a crescere i figli ed assicurargli sicuramente un futuro, ma anche solo la capacità di poter ancora sognare.

Da parte nostra siamo consapevoli che con i nostri interventi non riusciamo a risolvere i problemi in via definitiva ma molto spesso pagare una bolletta, una visita medica, le spese scolastiche, un affitto serve ad evitare anche gesti estremi dettati dalla disperazione. Oggi le famiglie che seguiamo sono apparentemente normali ma è una normalità che nasconde drammi che coinvolgono l’intera famiglia e rete di relazioni personali. Il senso di frustrazione derivante dal fallimento della propria vita porta inevitabilmente a rinchiudersi su se stessi, a rompere i rapporti anche per senso di inadeguatezza, ecco che è allora essenziale l’opera di sostegno e di incoraggiamento amichevole che possiamo e dobbiamo dare,anche se non abbiamo soldi, alimentari o soluzioni lavorative. Certo è sicuramente più facile dare un pacco o pagare una bolletta che costruire un rapporto d’amore e quindi coinvolgersi emotivamente in queste povertà che sono estreme perché vanno al di là della mancanza attuale di beni, sono estreme perché sono povertà dell’anima: manca la speranza nel futuro. Seguiamo circa 3000 perone di ogni razza e credo i loro volti e nomi sono nei nostri cuori e anche se dobbiamo a volte fare i conti con un’eccessiva burocrazia, cerchiamo di mantenere questo atteggiamento per cui gli assistiti non sono per i Vincenziani persone da schedare per fare delle statistiche o per distribuire periodicamente qualcosa. Sono solo i destinatari di tanto amore e di tutte le attenzioni necessarie per risolvere le cause che hanno determinato il disagio perché altra finalità dell’associazione è l’azione sociale che spinge ad attivarsi per far si che siano rispettati i diritti dei più deboli, siano proposte politiche sociali più giuste, sia restituita a ciascun uomo pari dignità.

Anche se la carità più bella e più vera è quella silenziosa, siamo consapevoli di vivere in un periodo in cui la povertà è ormai palpabile ed è necessario mantenere alta l'attenzione sui tanti problemi delle nostre famiglie, per trovare una qualche soluzione frutto di scelte congiunte tra le istituzioni e il volontariato sia cattolico che laico, senza pregiudiziali di alcun tipo. Soltanto lavorando insieme, senza volersi arrogare il vanto di esclusività che non giovano a nessuno, si riesce a dare una risposta di qualche efficacia in questo momento di crisi generale che tra l'altro non offre spiragli di soluzione per il prossimo futuro.

Noi cattolici a prescindere dalle associazioni di appartenenza, in particolare dovremmo essere uniti perché è ' fuori che dobbiamo essere testimoni del Vangelo e quindi del messaggio di speranza; in ogni momento della nostra vita se vogliamo essere credibili e se vogliamo cambiare il mondo. Perché il mondo si può migliorare non solo con le grandi rivoluzioni, ma con il coraggio di andare controcorrente e della coerenza con quanto si crede e si professa. Esiste anche una realtà diversa da quella governata dalle leggi dei mercati e dell'economia. C'è anche una realtà governata dalla legge dell'amore, della solidarietà, della giustizia, della condivisione, in cui tutto si ribalta e chi è considerato uno scarto e un peso diventa una risorsa preziosa. La crisi c'è, il termine ormai è il più inflazionato. Ci siamo dentro tutti, per alcuni gli effetti sono devastanti; per altri si tratta solo di convivere con una paura del futuro che ha un effetto deterrente su qualsiasi scelta della vita perché è ormai chiaro quanto sia breve il passaggio da una situazione di agio ad una di disagio economico. Ma non si può vivere nella paura, non si può aspettare che la crisi passi con grandi riforme economiche e politiche. La crisi si può superare se ognuno di noi, e questo è un dovere per un cattolico (e un vincenziano), dimentica le fredde logiche dell'economia e del profitto e comincia ad essere un fermento vitale aprendo il proprio cuore cambiando stile di vita.
E' con tanti piccoli gesti esemplari che si rivoluziona il mondo; è ridando una dignità agli ultimi che si acquista la propria dignità personale; è andando incontro ai poveri che si testimonia la fede. La San Vincenzo è nata proprio da queste considerazioni in risposta alle provocazioni di chi vedeva nei cattolici solo dei fini teorici. Lasciamo da parte le teorie ed attiviamoci affinché sia un po' attenuato il divario tra quei pochi che hanno molto e quei tanti sempre più disperati.

Se cominciamo ad invitare a cena l'anziana che sta sempre sola, se invitiamo nel nostro appartamento sfitto qualcuno che dorme in strada, senza aspettare di sapere se i nostri politici desiderano o no un dormitorio, se portiamo in gita anche il compagno di scuola che non può permetterselo, se evitiamo gli sprechi alimentari e quando andiamo al supermercato pensiamo a prendere un pacco di pasta in più per chi ha il frigo vuoto, se da datori di lavoro evitiamo atteggiamenti discriminatori e lesivi della dignità umana, se ci ricordiamo ogni giorno che la vera ricchezza è in quello che si dona, allora tante persone non si chiederanno più dov'è Dio ed avranno sicuramente una piccola anticipazione del Paradiso già su questa terra.